

Medicina, cosa succede se si passa dai test al sistema francese

IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE STEFANIA GIANNINI APRE UNO SPIRAGLIO SULL'ABOLIZIONE DELLE ATTUALI PROVE. L'ESEMPIO D'OLTRALPE FUNZIONA MEGLIO ED APPARE PIÙ EQUO MA HA DEI COSTI SENZ'ALTRO SUPERIORI A QUELLI ATTUALI

Catia Barone

“Non possiamo fare tutti i medici”. La prima classificata ai test di medicina del 2014 cambia espressione e diventa cupa. Poi arrivano gli infermieri e la portano via mentre urla: “Diglielo papà, diventerò medico e curerò la gente!”. Ovviamente non è la realtà, ma l'epilogo del video virale lanciato per la campagna #QuasiMedici: quella che sembrava un'intervista, si rivela una seduta dalla psichiatra, dopo l'ennesimo test d'ingresso fallito. Parodia sì, ma di una situazione che ha segnato generazioni di aspiranti medici. Ed ora che il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini apre uno spiraglio sull'abolizione dei test, che cosa devono aspettarsi i giovani? Difficile a dirsi.

Il ministro ha solo menziona-

to l'esempio francese come possibile modello: iscrizione libera, primo anno comune agli studi di Medicina, Farmacia e Odontoiatria, poi l'esame d'ammissione sulle materie appena studiate. In caso di punteggio scarso o non adeguato, la facoltà indica agli studenti percorsi alternativi (infermieristica, ostetricia e così via) sulla base dei risultati dei test, senza così perdere l'anno e i crediti maturati. L'esame si può ripetere solo una volta. “È un modello più equo - spiega Francesco Macrì Gerasoli, responsabile delle urgenze radiologiche presso il Centre Hospitalier Universitaire Caremeau di Nîmes - e potrebbe essere interessante per l'Italia. In Francia i ragazzi sono valutati sulle materie del primo anno, e la formazione delle scuole superiori non ha peso (fatto importante per noi considerando le differenze tra i licei nel nostro Paese)”. Tra l'altro, non ci sono domande di cultura generale, “che in Italia - continua Macrì - hanno invece un peso determinante”. Il modello potrebbe funzionare solo se impostato come in Francia: “Nessun esame orale alla fine dell'anno - conclude Francesco Macrì - ma test anonimi e a risposta multipla corretti tramite lettore magnetico per evitare favoreggiamenti e raccomandazioni”.

Ma cosa cambierebbe? Lo abbiamo chiesto a Eugenio Gaudio, preside della facoltà di Farmacia e Medicina della Sapienza: “A Roma ci sono 6 corsi di laurea, con una media di 6 esami il primo anno e 72 professori (due professori a esame, senza contare tutor e assistenti, quindi 12 per ogni corso di laurea). Le aule grandi sono 6 (una per ogni corso di laurea) e 36 aule più piccole per le esercitazioni (6 aule per ogni corso di laurea). Ora, se dovessimo passare al sistema francese, le matricole diventerebbero circa 6 volte più numerose (considerando che que-

st'anno il rapporto tra posti liberi e iscritti è stato di 1 a 6). Solo a Roma i professori dovrebbero passare da 72 a 432, le aule grandi da 6 a 36, e quelle più piccole da 36 a 216. Possibile? Se il governo ha soldi da investire in questo progetto ne saremmo tutti contenti, ma dubito che potrà essere così. Rischiamo, invece, di trovarci di fronte al solito psicodramma post test. Non è possibile che ogni anno vengano attivate nuove modalità di accesso. Studenti e università hanno bisogno di certezze e regolarità”.

L'esempio francese non convince neanche il presidente della Federazione degli ordini dei medici, **Amedeo Bianco**: “Prendiamo il caso di Torino. Se adottassimo questo modello, gli studenti passerebbero da 300 a 1800. Dove si farebbero le lezioni? Negli stadi? Su questo è necessario riflettere, prendersi del tempo e trovare strumenti che possano migliorare il sistema. La selezione, per sua natura, è imperfetta e può essere più o meno ingiusta. Questa è la premessa. Ma siamo sicuri che spostare il test al termine del primo anno vada davvero a favore degli studenti? Le nostre università

sono pronte? Non credo”. Cosa fare dunque? “Si potrebbe valutare l'attitudine dei ragazzi già dal quarto o quinto anno superiore - risponde Maurizio Benato, vice presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici - coinvolgendoli in attività di volontariato presso strutture sanitarie o di cooperazione internazionale, con un giudizio al termine dell'esperienza, oltre a un colloquio psicologico. Il sistema può essere migliorato”.

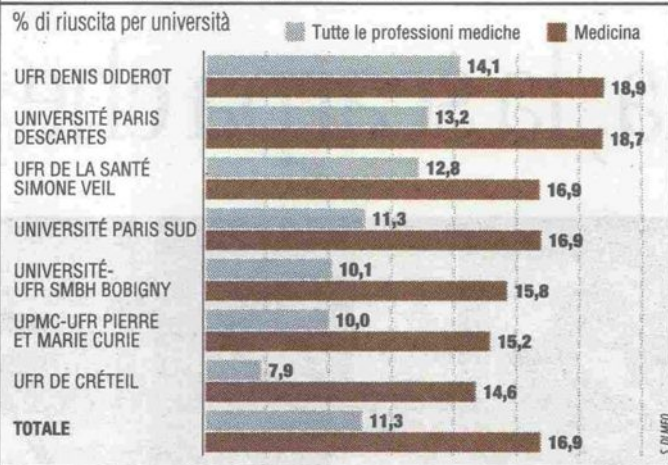
Andrea Silenti, vice presidente dell'Associazione Italiana Giovani Medici pone, invece, un altro problema. Quanti studenti respinti alla fine del primo anno potrebbero fare ricorso? E quanti vincerebbero? Considerando le migliaia dell'ultimo anno non sarebbero pochi. Silenti sostiene che “è difficile capire se il sistema possa funzionare anche da noi”. Tra l'altro, continua: “Senza una rivisitazione complessiva del sistema universitario italiano, il rischio è di far scontare scelte demagogiche e dettate dall'emotività sulla pelle di studenti e famiglie”. Studenti che non è detto abbiano voglia di scommettere uno o due anni della propria vita, senza alcuna certezza. In Francia, infatti, solo il 15-20% supera il test.





L'Università di Parigi René Descartes, che ha corsi di Medicina e dove avviene la selezione al termine del primo anno

QUANTI PASSANO L'ESAME IN FRANCIA



[[PROTAGONISTI]]



Qui sopra, il ministro dell'Istruzione **Stefania Giannini** (1), **Amedeo Bianco** (2), pres. Federazione ordine dei medici e **Andrea Silenti** (3), v. pres. Associazione Giovani Medici



Peso: 46%